

LE PREALPI

RIVISTA MENSILE DELLA SOCIETÀ ESCURSIONISTI MILANESI

UFFICIALE PER GLI ATTI DELLA FEDERAZIONE ALPINA ITALIANA

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE, MILANO, VIA S. PIETRO ALL'ORTO, 7

GRATIS AI SOCI DELLA S. E. M.

ABBONAMENTO ANNUO L. 6.—

SOMMARIO:

Qualche consiglio di stagione. effe. — Tre gite della S. C. A. Donini C. — Pascucci V. — Brambilla E. — Con noi e con gli sci. — Otto giorni di vita randagia. E. Fasana. — Al Corno Stella. Giovanni Vaghi. — Valcava - Raviolata. E. Parmigiani. — Programmi gite al Pizzo Quadro ed alla Marmolada. — Noterelle di critica sociale. e. f.

Qualche consiglio di stagione

Son tornate le giornate belle (e se non sono tornate ancora, torneranno, perchè è nella filosofia di Bertoldo e quindi nella logica delle cose) e, sotto i raggi più caldi del sole, la neve se ne va, abbandonando a poco a poco le vallate alpestri e rifugiandosi sulle alte cime e sui pendii riparati.

Nello stesso tempo, il numero sempre crescente dei conquisi dalla montagna si prepara ad ammirarne gli splendori e ad esplorarne i punti meno conosciuti.

E' a questi modesti turisti di montagna, è a questi futuri alpinisti delle grandi scalate, che sono dirette queste righe.

Per ottenerne in pieno i benefici fisici e morali, lo sport alpino (come d'altronde tutti gli altri sports) necessita di allenamento metodico, che si identifica poi col lavoro razionale di preparazione; il quale sarà tanto più serio quanto il debuttante avrà mire più elevate; poichè è temerario affrontare le difficoltà della montagna senza essere bene allenato non solo fisicamente ma anche moralmente.

Inoltre, come è possibile ammirare le linee suggestive e grandiose di un paesaggio, ricercarne la bellezza nell'armonia e nello sviluppo dei suoi colori; com'è possibile assaporare e godere la solitudine e l'aria pura delle regioni alpine, questi due essenziali elementi igienici, quando si fanno sforzi sovrumani per proseguire?

Non per il solo alpinista medio o per il grande rampicatore c'è dunque un'eccezionale ragione di giungere sul terreno ben abituato alla fatica; ma ciò deve essere e sarà anche per il semplice turista novizio, giacchè la buona preparazione è il mezzo

per godere pienamente e intensamente delle gioie della montagna.

Semplici turisti dapprima, tosto sarete punti dal desiderio di diventare alpinisti. Bisognerà allora acquistarne le attitudini speciali se non si posseggono, o svilupparle se si posseggono in germe, per privilegio naturale, mediante un esercizio regolare e progressivo sotto la direzione di guide se la questione economica non vi turba, o sotto quella di compagni veramente sperimentati, oppure facendovi frequentatori delle gite sociali, le quali, in punto di difficoltà e di durezza di percorso, sono scelte sempre col criterio della progressività.

Con delle corse graduate farà d'uopo familiarizzarsi a portare il sacco, a marciare in terreno disuguale, sulla neve e sul ghiaccio, al taglio razionale dei gradini, alla scalata delle rocce, preoccupandosi sempre di ottenere il massimo risultato col minimo sforzo.

Ma non basta. Bisognerà formarsi sufficienti cognizioni sui fenomeni che offre la montagna, capacitarci anche dei pericoli oggettivi dipendenti dalla natura e composizione delle rocce, dalle formazioni glaciali, dall'orientamento dei versanti, dall'opera degli agenti atmosferici, ecc., ecc. Bisognerà (e questo è della massima importanza) non trascurare mai quanto giova a rendere sicura la salita, dall'impiego corretto della corda, ai doveri dei singoli componenti la cordata e all'uso tempestivo delle manovre di sicurezza che la buona pratica e l'esperienza insegnano. Per dirla con poche parole: occorrerà familiarizzarsi alla « tecnica alpina di roccia e di ghiaccio ».

(Continua)

— EFFE —



SEZIONE CICLO-ALPINA



“ Col Ciclo per il Monte ”

Calendimaggio della S. C. A.

**Milano - Erba - Lago di Pusiano
e di Annone - Monte Barro (m. 922)**

Tutto lasciava supporre che i partecipanti a questa bella ciclo-alpina sarebbero accorsi in buon numero; e a lusingarci in tal senso aveva contribuito l'elenco dei numerosi iscritti all'abo sociale. Ma ecco che, ad onta della buona volontà dei preposti alla gita, già alla vigilia s'era messa a cadere un'acqua torrenziale che nulla dava a sperare.

Perciò fu con qualche preoccupazione che alle quattro del 1° Maggio misi il capo fuori della finestra per vedere o meglio sentire se l'acqua continuava; ed ebbi il piacere di constatare che il tempo prometteva bene. Due volte soddisfatto, e come partecipante e come direttore, balzai in sella portandomi alla località prefissata per la partenza. Troppo pochi però erano gli adunati colà; ma dubitando avessero ad aumentare, attesi una buona mezz'ora. Deposta infine ogni speranza al riguardo, partimmo in quattro: io, Pascucci, Ronchi e Galetti.

Le strade erano punto buone; anzi per i primi 25 chilometri durammo fatica a proseguire. Di mano in mano però il fondo della strada si faceva più praticabile, per modo che con un lieve ritardo giungemmo alla Malpensata. Qui ci attendeva, con la sua macchina, mia moglie; e continuammo quindi aumentati di numero e con umore gaio la nostra marcia, dopo un breve alt.

I dieci chilometri che portano a Sala al Barro, li facemmo senza sforzo poichè le strade di molto migliorate e in lieve discesa, rendevano le macchine più scorrevoli. Il sole ci rallegrava e metteva una nota ancor più pittoresca al paesaggio: a destra i laghi di Annone e di Pusiano, splendidi nella loro solitudine, tanto che ci venne spontaneo il desiderio di fare una sosta onde goderne tutta la romantica bellezza. Ci volgemo poi a farne il confronto colle bellezze della montagna che non erano di certo inferiori. Di fronte al nostro Barro, che sembrava attenderci; a sinistra la graziosa catena del Cornizzolo e del Rai, più vivaci col loro bel colore verde smeraldo;

poi i rocciosi Corni di Canzo e il Moregallo.

Ammirando, arrivammo senza accorgerci a Sala al Barro e qui venne il bello. Volendo abbreviare il percorso, presi una scorciatoia. Se non che ci trovammo di fronte a una scalinata che ci costrinse a mettere le macchine in ispalla come in un *cross country*.

Ma finalmente anche dopo questo contrattempo si arrivò a Galbiate, ove depositammo le biciclette. Una mulattiera comoda ci portò all'A.bergo ove sostammo perchè il tempo si rifaceva minaccioso.

Dopo una parca colazione al sacco e un chilo brevissimo perchè il tempo incazzava, riprendemmo la via del ritorno. Traversata la nostra magnifica Brianza e pedalando duramente, arrivammo a Monticello, ove un'acqua torrenziale ci accolse. A Monza la pioggia cessò, di modo che arrivammo a Milano asciutissimi e contenti dell'a bella gita, ripromettendoci di trovarci la successiva domenica a Valcava ad allietare la Festa del Narciso.

CARLO DONINI.

La S.C.A. alla Festa del Narciso e al Monte Tesoro

— 8 Maggio —

Il consiglio della S.C.A., in una riunione precedente allo svolgimento della gita indetta dalla madre S.E.M. in Valcava, deliberava all'unanimità di abbinare una ciclo-alpina con detta manifestazione.

Difatti dieci soci e socie, l'8 maggio u. s. si diedero convegno alla Barriera di P. Venezia per compiere la magnifica prova.

Alle ore 4.30 la brigata, composta della signora Donini Gina, Donini Carlo, Introini, Pascucci, Galetti, Colombo, Izoard Et'ore ed altri e comandata dai Direttori Introini ed Izoard, prese il «via» onde raggiungere la mèta (Valcava).

La prova fu disputata nella più bella armonia, e con molto entusiasmo, tanto che un componente della comitiva, il signor Colombo, trascinato dall'estro, improvvisò una scorrevole canzone che terremo come inno della S.C.A. Intanto nelle piccole soste e anche durante la marcia la cantammo, incitando i nostri muscoli a proseguire con tenacia il loro lavoro. E qui riproduco l'in-

no, affinché i nostri consoci l'abbiano a imparare:

Della S.E.M. siam la Sezione

Così detta Ciclo-Alpina

Della S.E.M. siam i campioni

D'energia senza fine.

Per le valli e per il monte

Noi portiamo il nostro canto,

Siam di forza eterna fonte,

Della S.E.M. noi siamo il vanto.

Gioventù bella e gagliarda

Desti invidia a chi ti guarda!

Per la S.E.M. e per la S.C.A.

Eia, Eia, Alalà!

E così, spinti dall'entusiasmo nostro, alle ore 7,30 arrivammo a Calolzio. Deposte le macchine, e fatto un att di mezz'ora, iniziammo la salita montuosa onde arrivare a Valcava, e tuffarci nel profumo dei suoi fiori e dei suoi boschi; ma in special modo col desiderio vivo di raggiungere i nostri consoci, conoscenti e amici e passare le poche ore di riposo in loro compagnia con quella allegria e sincerità che nasce nei nostri cuori dal comune ideale: la montagna.

Dopo tre ore di cammino, arrivati alla metà, fummo accolti da un imponente saluto generale della grande adunata, saluto manifestatosi con la solita cordialità dai componenti la famiglia della S.E.M.

E fra l'allegria e i canti lanciati davanti all'infinito azzurro, si avvicinò l'ora della partenza; e, dopo un augurio di un buon viaggio d'ambo le parti, ci avviammo verso casa soddisfatti della magnifica prova di resistenza.

Particolarmente vada un elogio alla signora Donini, la quale ha saputo cimentarsi con successo in così faticosa gita.

Per la S. E. M. e per la S.C.A.

Eia, Eia, Alalà!

PASCUCCI VOLTURNO.

La S. C. A. alla Sagra di Primavera

— 29 Maggio —

La S.C.A. si era data convegno pel mattino del 29 Maggio alle ore 8 all'Arco del Sempione, per prendere parte alla festa di famiglia che la S.E.M. aveva organizzato a Lainate, prò nuove Capanne.

Le iscrizioni, alla vigilia, avevano toccato la cinquantina, a cui si sarebbero certamente aggiunti alla partenza altri ciclisti ancora indecisi, come indeciso era il tempo; e già si pregustava la breve e facile passeggiata che fra motteggi, canti e risa ci avrebbe riuniti a Lainate ai soci partiti in treno. Ma Giove Pluvio non era

dei nostri... anzi, per meglio dire, volle proprio far parte, non gradito compagno, della comitiva.

Al mattino il cielo bigio e le nuvole, accavallandosi cupe e minacciose, ci fecero presagire pioggia, per cui molti degli iscritti preferirono starsene a letto: solo una trentina circa dei più ardimentosi, fra i quali le signorine Ortore, Bentini, Pomati e Tradico, sfidando il tempo, furono puntuali all'adunata.

Alle 8.10, anticipando di cinque minuti l'orario, il direttore di gita diede il via; ed allora successe che coi ciclisti si mise in marcia anche la pioggia, prima a gocce rade, poi, più i ciclisti prendevano lena, a gocce sempre più fitte, infine a rovesci, tanto che arrivati a Musocco fu gioco forza riparare con le biciclette in una osteria nella speranza che Giove Pluvio placasse la sua ira. Nel frattempo alcuni avevano preso d'assalto dei fiori che gentilmente l'oste aveva messo a nostra disposizione; e ne guarnirono chi le biciclette, chi la giacca quasi volessero sfidare il maltempo.

Consumate alcune paste che squisitamente una delle signorine ci aveva offerte e visto che la pioggia cadeva con minor violenza, ne approfittammo per proseguire: ma non avevamo fatto tre o quattro chilometri che altro acquazzone più forte del primo ci obbligò a ripararci una seconda volta. Ivi trovammo accantonata anche la famiglia Fumagalli, Pozzi e qualche altro ciclista che ci avevano preceduti. Per ingannare il tempo e visto che c'era un piano forte, si pensò subito a fare quattro sa'ti più o meno moderni e a cantare qualche canzonetta. Dopo circa un'ora di sosta, visto che il tempo non accennava a cambiare, prendiamo il coraggio a due mani e considerato che più bagnati di così non si poteva esserlo, decidiamo di proseguire per Lainate, dove infatti arriviamo tutti e in perfetto ordine... sparso.

Della festa alla Villa ex Litta dà ampio e fiorito resoconto l'amico Fasana, per cui salto la relazione a piè pari.

Durante tutta la gita e in *barba al cattivo tempo*, alla comitiva mai mancò quella sana ed esplosiva allegria propria dei ciclo-alpinisti.

Lode speciale va data alle signorine Ortore, Bentini, Pomati e Tradico che si mostrarono brave e coraggiose pedalatrici, sopportando con spirito e disinvoltura le intemperie della giornata (1).

E. BRAMBILLA.

(1) Direttori della gita furono il Brambilla ed il sig. Ettore Izard.
(Nota d. R.)

CON NOI E CON GLI SCI

OTTO GIORNI DI VITA RANDAGIA

I.

In viaggio

Dopo quattro ore di strada ferrata, nel pomeriggio del 19 marzo scorso giungemmo con due biglietti di terza classe, sacco sulle spalle e sci sottobraccio, nella città d' *Gian-duja*.

E lì, in mezzo alla ressa della stazione, tra la folla di curiosi ed i mille urti di gente carica di bagagli, segnando il passo con le nostre pesanti scarpe di vacchetta, ci scambiavamo, Maino ed io, certe occhiate che volevan dire: « Ma per l'animaccia dei nostri sci! ci nasconderemo lassù come carosini nel chiostro! »

Che supplizio il treno! Affollatissimo; lotte a corpo a corpo ad ogni fermata; e file di viaggiatori in sosta, nei corridoi rigurgitanti, a pensare, stizziti, che la pazienza è una virtù difficile.

E i passeggeri? Peuh! gentuccia che non ci comprenderà forse mai. Guardate, infatti: la gagliarda passione per la montagna ha preso voga, si è propagata fra gli uomini, eppure... eppure qui ci sono ancora delle persone le quali ci scrutano come fossimo bestie rare e crollano il capo barattandosi parole sommesse e sorrisetti a mezza bocca.

La testa appoggiata al telaio del finestrino, nè sveglio nè dormente, inseguo atomi di pensieri che si urtano e si sovrappongono nel mio cervello.

Sì, lo so: ho visto, udito. E credete forse che m'abbia a male per quel che avete detto? Le nostre galoppate alpine? Ripetetele pure alto e forte. Per chi ci avete presi? Siam forse dei pazzi degni di commisera-zione?

E a te ch'io parlo, sai; a te, che mi mostri il cranio rapato sopra una faccia di o. Ed è a te, che guardi, lì accanto, ompagno con occhi di tepido idiota, volgo la parola.

Ecco: voi credete di vivere la vera vita, crogiolandovi nella vostra meschinità. Quat-trini, letto, pane, autorità: un'esistenza lenta, pesante, gretta, addormentata, vol-gare. Non coltivate che quest'arido campicello e lo credete il mondo. All'infuori di ciò, nulla che vi dia un palpito al cuore, nulla; ma l'aridità spirituale, ma un grop-po di muscoli rinsecchiti. L'esaltazione della natura, dell'aria, del moto?... E chi la conosce?

Ah, microscopici fra i piccolissimi uomini! credete voi di vivere? Ma quando mai darete segno di possedere la facoltà di com-prendere?

Intanto io vi dico, o uomini di vista corta, che per commentare bisogna prima capire: capire che la nostra passione è fatta di molte, moltissime cose ed è fatta di nulla. Intanto io vi dico, slombati *troupiers* della vita senza bagliori, che per giudicare bisogna prima intendere: intendere che lo spirito che ci conduce è la nostalgia della vita semplice, gagliarda e randagia che ora agonizza sulla soglia del progresso, della vita a tu per tu con l'aperto cielo: la montagna, rifugio dell'anima e del corpo: la natura e Dio.

E allora comprenderete quell'inquietudine dei muscoli e dello spirito che ci sospinge, in sembianza di giramondi, a ricercare insieme alla quiete psichica, lavoro ai muscoli; allora comprenderete perchè accettiamo in letizia il disagio della vita alpina; allora comprenderete che queste grossolane casacche, per qualche ora della nostra vita di moderni, della nostra mondanità, del nostro egoismo, delle nostre crudeltà — sì, delle nostre crudeltà — queste grossolane casacche, dico, ci fanno vivere in semplicità e purezza di sentimenti, ridestando in noi facoltà di gioia semplice della vita.

Bisogna però aggiungere qualche cosa al-

la vostra vita zoologica per comprendere la nostra; bisogna uscire, con un atto d'imperio, dalla vostra scorza d'uomini meschini per conoscere queste piccole verità che non conoscete ancora.

Ma troverete la forza di uscirne?

E passo oltre. Eh, ho visto, giovincello capelluto e sputa sentenza, ho visto il sorrisetto ironico che t'ha increspato il labbro leporino! Pallido e fiacco, si vede subito che non sei uno sportivo.

Perciò tu non sai, non sai perchè siamo qui in compagnia della nostra bisaccia che è la nostra casa, delle nostre agili lame di legno che sono la nostra gioia. Te lo dico schiettamente: perchè di quando in quando sentiamo il bisogno di liberarci dalle impiallaccature cittadine; perchè siamo stufi, arcistufi di grigiori d'asfalti e di pietre lisce.

La vita non ti sorride? Vedo, vedo la tua bocca: ti casca in una piega amara. E noi invece benediciamo alla bella energia che ci spinge in alto per le vie meravigliose della montagna.

Infelice! Tu non conosci il gaudio dei muscoli ringagliarditi, la gioia d'una funzionalità fisiologica più attiva, quel senso di letizia mattutina dello spirito che ci eleva e ci fa più sensibili alle pure vibrazioni estetiche....

Sorridi pure scetticamente. Bravo! così. No, no: io non t'invidio. Me ne guarderei bene. Io non t'invidio perchè non scambierò mai il mio metro quadrato di pelle, i miei muscoli, il mio fascio di nervi coi tuoi.

È così. Le cose non hanno bisogno di prove per dimostrare la gioia o il dolore che danno: hanno bisogno di essere sentite per poterle amare o disprezzare.

E io conosco la tua vita, ma tu non conosci la mia. Tu non conosci l'intima gioia di chi sa dirigere il proprio spirito, di chi sa comandare ai propri muscoli.

Vuoi un consiglio? Rompi gli indugi: muta vita, carattere, anima. Fa come noi. Provatvi e vedrai. Se è in te facoltà di comprendere, non ti pentirai di nulla; ma ritroverai te stesso e il senso della vita. E per una di quelle ore, per una sola di quelle ore, io te lo dico! darai tutti i fiacchi e scialbi trastulli che ti logorano la vita.

Come? No?

Perchè ti inquieti, uomo dalla faccia di saracino? Ti bruciano le aperte verità che

t'ho dette? Intanto, consiglia il tuo compagno lì accanto a riassorbirsi certo sorriso che pare il lume grottesco della sua insufficienza cerebrale, e poi... e poi si vedrà. Non è vero, giovincello sputa sentenze, che ci guardi con mal celato disprezzo?

Ma gli apprezzamenti sono liberi. Si è tanto combattuto per la libertà!

Vedete: non c'è in noi sdegno alcuno, o almeno se c'è stato, ora è sparito.

Continuate pure a commiserarci quanto volete. Continuate. Ma permetteteci questa franca soddisfazione: di aver compassione di voi. Perchè siete null'altro che dei poveri diavoli e ci fate pietà.

Ed io e il mio amico continuammo a sognare le lande luminose delle Alpi Cozie.

Alle 15 montavamo, cuor contento e sacco in ispalla, sul treno elettrico del Fréjus.

Siamo in marcia da un'ora e già il mio buon compagno incomincia a dolcemente vaneggiare nel sonno. A un certo punto un controllore l'ha risvegliato. C'è da pagare un supplemento sul prezzo del biglietto.

Maino, per poco non mi piglia un colpo d'accidente. Come? come? Siamo ancora in questo basso mondaccio? Ma è un pugno nello stomaco!... E lì a discutere.

Finalmente l'agente gli mugola che le tariffe non le ha fatte lui. L'altro, giura che è un sopruso; che, com'è vero che è vivo, non pagherà; e in un momento di energia retorica accende alcuni moccoli schiettamente meneghini. Certo, — pensavo io intanto, — non pagherà.

Ma, fatti indovino se ti riesce! invece pagò.

E così, fra gli scossoni del treno, il via vai della gente, lo sbattere degli sportelli, i sopraluoghi del controllore e le gallerie che gettavano a quando a quando un velo di tenebre nello scompartimento, giungemmo ad Oulx.

Qui, dopo un pranzetto un po' scialbo in un alberguccio tenuto da vecchie *madamighe*, che nessun'altra lingua parlata conoscevano all'infuori di quella del *chièl*, uscimmo a far due passi tra le case incolori allineate ai due fianchi della strada.

Se non che, manco a farlo apposta, dal cielo giù subito si mise a cadere una pioggia

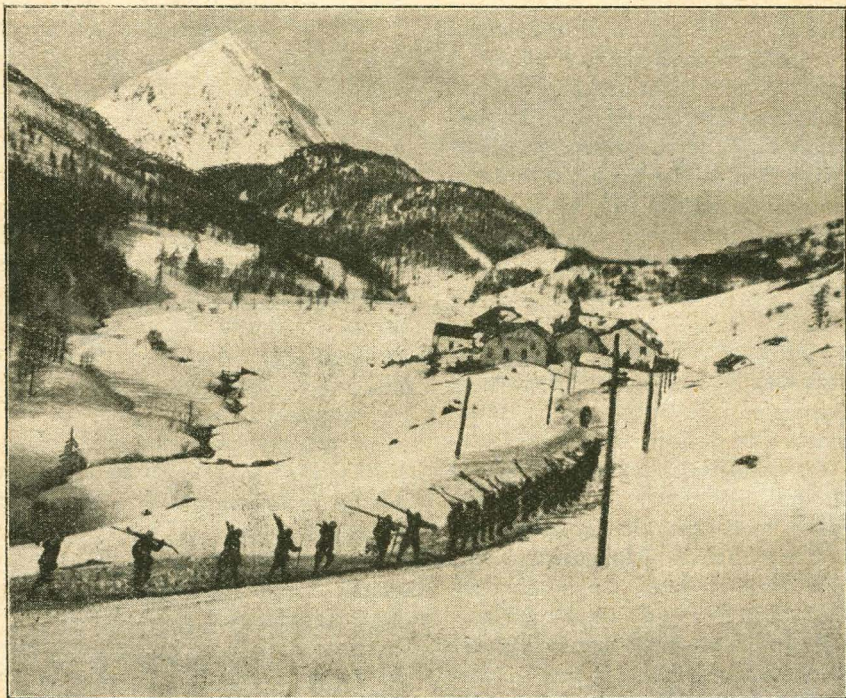
getta uggiosa e fine, proprio di quelle che fan figliar l'accidia.

E dire che poco prima una delle *mada-mine*, dai grandi cernecchi grigi, ci aveva confidato, con l'aria saccente d'un astronomo che preconizza un'eclisse: — È certo che domani pioverà....

Nel paese regnava un profondo silenzio. S'erano tutti tappati in casa. E il mio compagno si rammaricava (che volete, è fatto così) di non poter conoscere, almeno di viso,

Io credo che mai droga soporifera abbia sortito effetto tanto sorprendente; poichè, subito dopo, una forza irresistibile ci spinse a ricercare sotto le coltri la vera conclusione alle moltechiacchiere. E fu, in verità, una conclusione che accettammo senza discutere.

Il mattino appresso, 20 marzo, l'auto che fa servizio per Cesana ci attendeva sul piazzale coi suoi due occhi da crostaceo.



Quattro case addormentate e un campaniletto in miniatura..... Clavières (fotog. R. Rollier)

la fauna femminile del luogo. Nostalgie della cosiddetta vita civile. Allora, per consolarlo gli proposi di girellare in su e in giù sotto le grondaie goccianti, per levarsi certi fumi dalla testa. La proposta fu accettata, ma con gelido entusiasmo. Così avvenne che, dopo aver misurato per un'ora buona i rozzi marciapiedi del borgo, si ripassò la Dora Riparia.

Il fiume gorgogliava sotto il ponte di ferro. Ci fermammo a guardare l'acqua che scivolava via giallastra senza un riflesso di luce, e Maino — chi sa mai perchè — mi dette una lezione sulla congiunzione della Dora con la Ripa.

Il tempo si era rischiarato. E così siamo partiti allegrissimi per la strada a serpentine che costeggia la Dora.

Dopo Oulx, nel proscenio della valle, appare subito la calcarea piramide tronca dello Chaberton col sommo merlettato dal forte più alto d'Europa.

In poco meno d'un'ora di *teuf-teuf*, sorpassata la Gola di Soubras, ci sentimmo allargare i polmoni: eravamo, *laus Deo!* a Cesana (m. 1350).

Il cielo era quasi perfettamente sereno. Raccattati gli sci e col sacco a ciondolo giù per la schiena, ci affidammo alle nostre fedelissime gambe, prendendo a salire l'am-

pia strada del Monginevro (1), non senza aver dato una rapida occhiata alla rotabile del Colle di Sestrières.

In un'ora e un quarto si giunse alle Casermette. Sul breve spiazzo bighellonavano soldati in ozio: alpini, i quali ci dissero che erano venuti su per un corso sciatorio.

Ripigliammo la nostra strada, sorpassando altri gruppetti di soldati, che a due, a quattro, a branchi, adagio adagio, con la sfaccendata indolenza militare, si incamminavano verso il paese, diretti certamente colà col deliberato proposito di berne una « mèsa buta ».

Non ho mai potuto incontrare un alpino piemontese senza sentirmi un lieve tuffo al cuore, senza rivedere, come in una fugace visione i solidi ceffi dei « véci », rozzi ma buoni, del mio magnifico Battaglione, il Battaglione Val Maira.

Ma ecco finalmente il paese dei nostri desideri. Quattro case addormentate, un campaniletto in miniatura, nella conca cinta di neve, a fianco della strada, sotto l'erta parete rocciosa dello Chaberton, al margine delle pinete, accanto alla Dora bambina. Clavières.

« Hotel Club Alpino? » « È qui ».

Sta uno di quegli alberghetti di montagna, messo ancora all'antica, un di quegli alberghetti che danno un'impressione di simpatica calma famigliare e di vita patriarcale. Lì dovevamo acquartierarci.

Spinta dunque la porta, entrammo nel primo locale senza timore di graffiare coi nostri chiodi il pavimento di legno già consunto dagli scarponi ferrati.

La sala era bassa e sapeva d'attuffato. Andammo o'tre, verso i misteri della cucina, dove scoprimmo *monsù Bès*, — l'avremmo giurato che era lui, — affaccendato intorno ai fornelli insieme alla sua degna consorte, — l'avremmo giurato che era lei.

Le pento'e borbottavano e il vapore saliva dai coperchi sollevati: un tiepido vapo-

re che sapeva di carne arrosto e di buone salse aromatiche.

Monsù Bès ci guardò, volgendo le ciglia un poco « in soso » come il Farmata dantesco; e, saputo chi eravamo, senza complimenti: — *Ch'a venô* — disse; e ci portò con lui.

Era intorno a mezzodì. E l'alberghetto risonava di canti un pò rôchi: alpini che mescevano insieme note candre e vin tondo di piemonte.

Le canzoni elegiache si snodavano gravi. Ed io ripensavo, non so come, alla frase incisiva, rozza e sublime, che un fante anonimo scolpì un giorno sulla roccia calcarea di una dolina del Carso: « Canta, che ti passa ».

Ci troviamo a tavola insieme ad alcuni ufficiali degl'i alpini. Mai conosciuti prima, ma compagni d'arme; gente che aveva « fatta » veramente la guerra. Onde si passa subito dalle presentazioni alle confidenze.

Quando si trova un uomo che ha vissuto un periodo significativo della nostra stessa vita, correndo gli stessi pericoli, soffrendo delle stesse pene, godendo delle stesse gioie, anche se lontani da lui nel pensiero e nell'azione, gli si apre il cuore, gli si dice ciò che si ha nell'animo. Perchè la confidenza nasce dalla stima, perchè egli solo può comprendere i nostri pensamenti, egli solo può accogliere le nostre confessioni.

Perciò, quando uno che non ha « fatto » la guerra mi dice: « Parliamo di guerra », io gli dico di rimando: « Parliamo d'altro ».

Ma qui il caso è ben diverso.

La guerra!

Siamo lì, un po' assorti, come intorno a un enorme focolare spento al quale si smuove la cenere e la brace dà ancora bagliori.

A quella stessa guisa il pensiero, smossa la cenere del passato, riaccende nella nostra mente visioni rapidissime trascorrenti in fantastica ridda: visioni di paesi abbandonati, arsi, diroccati, distrutti, di teorie di trincere impastate di sangue, di selve di reticolati irti come corone di spine; mentre nei nostri orecchi riecheggia il frastuono, la furia ruggente ed eguagliatrice delle tempeste d'acciaio, e nei nostri occhi ripassano i bagliori degli scoppi.

(1) Il Colle del Monginevro (m. 1854) — *Mons Janus* degli antichi — è il più agevole di tutti i valichi delle Alpi ed ha 25 secoli di storia, come è risaputo.

La carrozzabile del Monginevro è stata aperta nel 1802 e da Cesana si in alza sui ripidissimi fianchi del M. Chaberton con due grandi risvolti. Prima di sboccare nel piano di Clavières (m. 1768) si incontrano opere militari. Da Clavières al villaggio francese di Mont Genève, è tale la dolcezza del pendio che a stento si distingue dove si divide il pendio della Dora da quello della Durance.

Tutto, tutto l'immenso, mostruoso calvario si riprofila nella nostra memoria: cinque anni di fiori e di lacrime che ognuno di noi, nell'intimo della sua coscienza, risuscita e riesamina con verità umana ed appassionata.

E' questo enorme fatto che ora ci incatena il cervello; è questo gigantesco argomento che ora ci assorbe e al quale ci aggrappiamo come a qualche cosa che non passa, che non può passare....

E la nostra lingua si scioglie in racconti. E la guerra rivive in episodi personali, nelle sue finalità, nelle sue incongruenze. Un fatto d'arme famoso, un tranello fatale, una ritirata disgraziata, il rispetto per la memoria d'un prode, tutto è richiamato: il contorto groviglio delle avversità e delle incertezze, tutto rivive in narrazioni veritiere, senza lenocinii di forma e di pensiero.

E' così: quando i pericoli son passati e si valutano sembrano più grandi.

Ma che diavolo ci ha spinti a far questi discorsi? Eh, si ha un bel dire! Disprezziamo pure le parole e le frasi, ma certe cose non si dimenticano.

II.

Un albergatore "sui generis," e il regno della neve. (2)

Mentre la guerra si riaffacciava alla nostra mente, accagliandosi in parole rievocatrici, *monsù Bès* nello stesso tempo albergatore, cameriere e sguattero di cucina, andava e tornava staffilando l'aria con la sua voce che usciva a fischio dai denti rotti.

Era un uomo sulla cinquantina, di buona statura, eretto nella persona, con larghe mascelle; la bocca tagliata a sghimbescio mascherata dai folti baffi grigi, gli occhi incavati e metallici sotto l'arco un pò spergente delle sopracciglia. Non so; ma il portamento e quel suo viso un po' duro e militare mi richiamava con insistenza l'uniforme.

Una chiacchiera dopo l'altra, il discorso cade appunto su di lui.

— E' un vecchio brigadiere dei carabinieri, in pensione, — mi venne detto.

(2) La regione di cui si parla offre passeggiate ed ascensioni che nella stagione buona debbono quasi gareggiare per facilità — se ne toglia la maggiore elevazione — con quelle dell'Appennino.

— Ah, l'avevo pensato!

— Ma un galantuomo se mai ve ne furono, — aggiunse il mio interlocutore.

— Non ne dubito neppure.

La colazione a prezzo fisso era stata invece d'un'abbondanza che non avevamo mai conosciuto altrove. Che perla d'uomo!

— *Monsù Bès*, — ci spiegò il capitano, — vuole che si mangi e si beva senza limitazione... Si adonta se i piatti colmi di vivande, che accumula sulla tavola, non ritornano in cucina lisci come il palmo della mano... Parrà strano, ma è un uomo così.

— Ma allora, — dissi io — è l'araba fenice degli albergatori, più unico che raro in tutto il globo terracqueo... Ma allora *monsù Bès* è un rinnovatore... Non ha, infatti, capovolto tutti i valori morali che distinsero sin qui il perfetto padrone d'albergo?... Speriamo faccia scuola. Non vi pare?

(Se però gli capitasse tra i piatti della sua cucina qualche ingorda bocca di mia conoscenza...).

Consolati da quel solido pasto, e impazienti di sgranchirci le gambe, divisammo di fare una partita sciatoria fino al tramonto.

Poco dopo infatti attaccavamo gli sci ai nostri scarponi spingendoci nel bosco resinoso del Monte La Plane.

Ma un *plenus venter* non lavora sempre volentieri; di guisa che andavamo su per il duro pendio un po' alla stracca, mentre il cielo si riannuvolava e l'aria si faceva greve.

Perciò, dopo un'ora di salita, scivolammo nel vallone di Chénaillet, rimontandolo fin sotto le curve morbide di neve, — dolci curve armoniose, — che precedono il gran canale del Passo detto egualmente di Chénaillet. Qui ci dirigemmo verso il crestone di destra, giungendo là dove divalla nel vallone della Durance.

Incominciò a nevicare. Tirava un po' di vento e i fiocchi svolazzavano fitti, minuti e irrequieti, poi si posavano taciti attutendo il fruscio degli sci e coprendo le orme. Proprio ci voleva questo fine nevischio, che si attacca alle vesti senza ammoliarle, per mantenere la tradizione dell'inverno alpino!

Andammo ancora su un po' alla zingara; e finalmente, drizzati gli sci in basso, tra-

passando da destra a sinistra, pigliammo a scendere prima adagio, poi perdutoamente. Più sotto imbucammo la glauca profondità del bosco d'abeti passando come frecce sotto i rami spioventi. Intanto, nella solitudine fosca era caduta la sera.

Tanta liberalità, infatti, andava oltre le nostre aspettative.

È uno di quegli uomini, — dicevo, — ormai rari, che compiono senza astuzie depredatrici l'operazione di dar da mangiare agli avventori. Si vede proprio, — conclusi, —



Verso il Passo di Chénaillet.

(fotogr. R. Rollier)

Si ripassò il vallone. Era cessato di nevicare; e veniva da tutto quel biancore un alito dolce, un senso di tenerezza, un tepore quasi di lana soffice.

Avevamo fatto tardi, molto tardi. E quella prima sera imparammo a conoscere un altro lato caratteristico di quell'uomo veramente singolare che rispondeva al nome di *monsù Bès*, il quale ci accolse col dito minacciosamente levato in su e ci accompagnò con una buona intemerata nella cameretta zoccolata di legno ove si mangiava.

In verità ci fu in noi un momento di comica pena. Dopo tanto sperpero di energie, pensavo, quell'uomo bislacco è capace di lasciarci a bocca asciutta!

Ma la temuta punizione non venne. Anzi, dopo una minestra squisita, odorosa come un giardino, vedemmo la tavola popolarsi a poco a poco di larghi tegami, non usi a capeggiare sulle tavole d'albergo a prezzo fisso.

E il mio pensiero allora si volse altrove.

che non è ancora penetrato del principio fondamentale che l'« infiocchiare il prossimo » è l'anima del commercio.

(Continua).

EUGENIO FASANA.

SOCI AFFRETTATEVI!

Le munizioni calibro 15... *le riceveremo anche a mezzo cartolina vaglia; ma possono anche essere depositate, se ciò vi torna comodo, nella Cassa della Ditta G. Anghileri e Figli, Piazza Duomo, 16, presso la quale ne cureremo il ritiro.*

Al riguardo rammentiamo che è entrata in vigore la nuova quotazione sociale: L. 15 per i soci effettivi e corrispondenti uomini e donne; L. 8 per i ventennali e inferiori ai 16 anni.

Con l'occasione si ricorda pure che il pagamento delle quote deve essere compiuto in una sol volta: e cioè *entro il primo trimestre*. Il trimestre è già trascorso, sta per trascorrere il semestre, perciò affrettatevi...

Attraverso le nostre Gite Sociali

Alpino natatoria al.... CORNO STELLA

Ricordi foppoliani del 28 maggio.

« Chi guarda ad ogni nuvo'o non fa mai viaggio ». Ed in ossequio a questo aforismo di *Efas* il viaggio ci fu, nonostante le nubi imperanti nel cielo, nonostante la perseverante ed inclemente ira di Giove Pluvio verso la silenziosa fila d'incappucciati che risaliva quella sera la valle di Foppolo, mettendo a dura prova le anghileriche scarpe chiodate.

Stillavan acqua le mantelline ed i cappucci, stillavano sudore negli accaldati corpi tesi alla conquista del foppoliano albergo del Corno Stella.

Accolse e ristorò lassù gli incappucciati, papà Caimi, dopo aver diretto auspicali inni alla dea degli alpinisti (che ci sia ognun lo dice, dove sia nessun lo sa) perchè calmasse le ire di Giove Pluvio ottenendo dal Sole un sorriso, dispose tutti ad un solenne e morfeico sacrificio.

Ricordi foppoliani del 29 maggio.

... Che collera ebbe invece quel mattino il Vescovo (1) con loro! Una collera sorda, minacciosa, attraverso una densa ridda di eattive nubi a consesso sotto il suo mitriale capo di 2169 metri di altezza.

Eppure gli arditi se la ridevano di quell'alta collera, marciando ugualmente allo assalto dell'invisibile Corno Stella. E nel Vescovo Pizzo l'ammirazione vinse allora il sentimento d'ira verso quei forti, e con animo commosso egli volle benedirli.

E la benedizione, a dire il vero data senza economia di santo liquido e troppo prolungata, ritornava precipitosamente g'i arditi sotto le ali chioccesche dell'alberghetto montano.

Con motti ironicamente scherzevoli li accolsero i più pigri ma.... fortunati pulcini, e Franzosi, il Re dei Cuochi della S.E.M., s'ispirò nel vederli, li chiamò « Anfibi » e preparò in loro onore un anfibico risotto. (2)

Che dire poi del loro ritorno in bassa valle? Le acque dei torrenti montani, per principio naturale precipitano dal monte al piano, e, in certe occasioni di perturbamenti atmosferici, perdono il totale rispetto delle umane cose, invadono sentieri, mulattiere,

sciacquando. E sciacquando in essi, scesero g'i umani anfibi a Branzi, sperando sempre, e fidenti in un miracolo divino.

Ed il miracolo avvenne. Mentre gli arditi raccolti in auto si facevan (finalmente) beffe delle ire di Giove Pluvio, a Lenna appariva ironicamente il Sole... GIOVANNI VAGHI

Valcava

Festa del narciso - Raviolata

Il dire che gli organizzatori sieno dei *superconoscitori* della psiche, è dir poco. Tutte le debolezze furono toccate e sollecitate.

Valcava: per g'i amatori della montagna, significava godimento di una buona camminata in piena aria.

Festa del Narciso: richiamo potente di gentile poesia, non poteva che essere raccolto con gioia dalla stuolo gentile delle nostre socie.

Raviolata: per gli epicurei rappresentava il più sostanziale richiamo e la migliore festa: quella della pancia.

La premessa la credo doverosa per dire come in ben ducento abbiano partecipato alla gita e se partitamente furono catechizzati per il monte, per il fiore, o per i ravioli, una volta amagamati confusero le aspirazioni singole e godono tutti di tutto.

Per assicurare alla tavola i narcisi e i ravioli, ed anche un po' per dimenticare la strada, vari gruppi erano partiti coi treni del pomeriggio del sabato. Di uno di questi gruppi facevo parte anch'io; e come già altra volta ebbi a cozzare contro l'indolenza degli incspitali abitanti di Carenno.

In quel paese, se arrivate dopo le ventuna, è inutile che bussiate; non vi si aprirà; e se trovate aperto, puta caso l'albergo, per farvi approntare dei letti b'sognerà che mettiat in gioco tutto il bagaglio della diplomazia; e in tre o quattro ore può darsi che riusciate a convincere la padrona, o, quel che più conta, la serva. La ragione? Indolenza!

Al mattino, precedendo il grosso di una buona ora, da Colle di Sogno, ammiravamo in un col paesaggio maestoso la interminabile teoria dei partecipanti che in lunga fila indiana, fra canti e richiami, saliva da Carenno.

Festa degli occhi, festa della gioventù! Il lungo e noiosetto sentiero che dal Colle di

(1) Pizzo Vescovo m. 2169. — Monte fronteggiante Foppolo.

(2) Risotto con rane.

Sogno porta a Valcava ci dà il diversivo dei fiori. La tavola non ne soffrirà la mancanza.

A Valcava, già affollata di quelli salitivi nel pomeriggio e nella notte, presto si aggiungono i partenti del mattino che in un magnifico gruppo di ben 135 fanno il loro ingresso trionfale coi loro direttori Viezzer e Lavezzari in testa. Ma altri poco dopo arrivavano; sono i forti campioni ciclo alpinistici, che partiti in discreto gruppo da Milano in bicicletta compiono un vero *tour de force*. Fra essi vi è anche una signora. Onore a lei, onore a tutti.

Le tavole sono prese d'assalto, i ravioli per poco fumano perchè in men che non si dica spariscono; qualcuno va in seconda, in terza; qualcuno resta a piedi.

Una lotteria viene improvvisata; non so cosa sia il premio, credo un foulard. Il fondo pro nuove capanne viene lì per lì accresciuto di 125 lirette, alle quali andranno aggiunte altre residuanti dall'utile dei ravioli.

Viva la S.E.M.!

Prima di partire tutti si sbandano e ritornano carichi di fiori. Con essi profumeranno la strada del ritorno e con essi si faranno invidiare dai molti che ancora oggi non sanno che la montagna è fonte perenne di poesia e salute.

E. PARMIGIANI

Stagione di campagna alla Capanna S. E. M. (Grignetta) e alla Capanna Pialeral.

Anche quest'anno, dal 1° Luglio al 30 Settembre, è concesso ai soci e famiglie (nella famiglia s'intendono compresi i coniugi, i genitori, i fratelli e le sorelle) l'uso delle capanne in oggetto alle seguenti tariffe:

Cuccette	L. 1.— per il Socio
	L. 2.— per il familiare non Socio
Letti	L. 3.— per il Socio
	L. 4.— per il familiare non Socio

Il periodo di permanenza alle Capanne degli iscritti, è fissato in 15 giorni salvo rinnovo (in tal caso compatibilmente con le disponibilità).

Le prenotazioni e le iscrizioni si ricevono agli Ispettori: Signor Pozzi Attilio per la S.E.M. e Signor Gherardo Motta per la Pialeral.

Il Consiglio Direttivo S.E.M.



Programmi delle GITE SOCIALI

PIZZO QUADRO (m. 3013)

(26 Giugno 1921)

In Sede sono aperte le iscrizioni alla gita al Pizzo Quadro, il programma della quale è stato pubblicato nell'ultimo numero delle *Prealpi*.

Per speciali esigenze del pernottamento all'Alpe Servizio, il numero è limitato a 50 partecipanti. Le iscrizioni resteranno aperte sino al raggiungimento di tale numero e in ogni modo non oltre giovedì 23 giugno.

Tassa d'iscrizione L. 40.

Vi sono premi per il più giovane partecipante, per la migliore relazione, per la miglior serie fotografica.

MONTE MARMOLADA (m. 3360)

(23-24-25-26 Luglio 1921)

Di mano in mano l'organizzazione di questa gita si completa, si è irresistibilmente attratti ad aggiungere appendice ad appendice; sicchè dalla modesta base di partenza di una comune ascensione a'pina, si giunge ad una complessa gita turistico-alpinistica. La maestosa grandiosità dei gruppi Dolomitici, le pittoresche e caratteristiche valli dell'Adige e del Cordevole, i ridenti e ampi valichi che legano una ricchissima rete stradale avvolgente a spirale una delle più belle zone tornate all'Italia, influiscono come attrazione per far sì che, non solo l'alpinista, ma anche chi desidera visitare tutta la vasta zona evitando la salita alla Marmolada, possa usufruire dell'organizzazione comune. Avremo così una grande gita che raggiungerà il doppio scopo di permettere ad una numerosa carovana di visitare con calma tutta l'interessante regione mediante camions a nostra disposizione, e quello di completare la gita turistica con la bellissima salita alla Marmolada.

Si è avuto cura nell'organizzazione che la gita, della quale qui sotto diamo il programma, non si risolva in una pura corsa attraverso la zona, ma sia gustata in tutte le sue più belle attrattive. Così il primo giorno si avrà campo di visitare a tutto agio la città di Bolzano, e nel pomeriggio di risalire l'incantevole Val Gardena per pernottare a Plan (m. 2083) sotto le imponenti moli del Gruppo Sella e del Sass Long.

Il secondo giorno, da Pian, sempre in camion, si valicherà il Gruppo di Sella pel passo di Gardena (m. 2137) e si scenderà a Corvara (m. 1558) quindi ad Arabba passando in prossimità delle ardite Tofane, del Gruppo di Fanis, per finire ai piedi del Col di Lana. Nel pomeriggio, pel Passo di Pordoi (m. 2242), osservatorio immenso sui gruppi di Sella, delle Tofane, della Marmolada, si scenderà a Campitello (m. 1442) ove si pernoverà.

Il terzo giorno, la comitiva si scinderà in due: la prima con partenza mattutina salirà per passo di Fedaja alla Marmolada, dalla quale la vista spazia su una zona vastissima; la seconda dilagherà nei dintorni, ricchi di attrattive e di punti di vista magnifici.

Il quarto ed ultimo giorno si lascerà Campitello e per l'ampia e pratica Val di Fassa si salirà al passo di Ccstalunga (m. 1607) la cui strada si snoda attraverso un paesaggio ridente, per cacciarsi poi nella forta pineta sopra la quale sovrastano gli imponenti gruppi del Latemar e del Catinaccio (Rosengarten). Una lunga sosta e la colazione al valico permetteranno di godere questo incantevole lembo dominato da imponenti torri dolomitiche fra le quali spiccano ardite le Vaiolet in forte contrasto colle quiete azzurre acque del Karersee. Quindi per la severa, chiusa, boschiva valle di Eggen si scenderà a Bolzano per prendere il treno per Milano.

A giorni si apriranno le iscrizioni, le quali si chiuderanno martedì 19 luglio.

PROGRAMMA

Luglio 22

Milano partenza ore 23.50

Luglio 23

Bolzano arrivo » 7.55

Visita alla Città - Colazione

Bolzano partenza » 14.—

Pian arrivo » 17.—

Pranzo e pernottamento

Luglio 24

Plan partenza » 8.—

Per Corvara - Arrivo Arabba . . . » 11.—

Colazione

Arabba partenza » 14.—

Pel Passo di Pordoi - Arrivo

Campitello » 17.—

Pranzo e pernottamento

Luglio 25

1ª Comitiva - Sveglia » 2.—

Arrivo Pian Trevisan (in camion) » 3.—

indi a piedi pel passo di Fedaja

Arrivo al Monte Marmolada . . . ore 10.—

Colazione al sacco

Ritorno per Alba

Arrivo a Campitello » 18.—

2ª Comitiva - Sveglia » 8.—

Gite nei dintorni - Colazione

al sacco

Ritrovo a Campitello » 18.—

Pranzo e pernottamento

Luglio 26

Partenza da Campitello » 8.—

Per Vigo di Fassa al Passo Co-

stalunga

Colazione Karerpass Hôtel . . . » 10.—

Partenza » 13.—

Bolzano arrivo » 15.—

Partenza per Milano » 16.40

Pranzo in treno

Milano arrivo » 23.40

La tassa d'iscrizione, che verrà stabilita a giorni, comprenderà tutte le spese della gita escluso la ferrovia Milano-Bolzano e Bolzano-Milano e i due pasti al sacco, del 25 luglio, e in treno del 26 luglio.

Il percorso stradale da Bolzano in poi verrà fatto con camions a disposizione della gita.

Comunicazione

E' doveroso segnalare alla riconoscenza dei soci il lavoro appassionato e indefesso del Comitato Ordinatore della « Sagra di Primavera » e particolarmente della triade Grassi, Mario Mazza e Danelli, non senza dimenticare la viva opera prestata per il buon esito della festa da Parmigiani, Attilio Pozzi, Gustavo Izoard, dai due Melloin, da Ciapparelli, Spini, E. Brambilla, Della Valle, Ugheni, Mariani G., Brugger, Revello, Livio, Canetta, Ada Corti e Costanza Sala, Meschini, Signorina Beretta, Jone Vida.

Un vivo ringraziamento è da porgersi pure alla Presidenza del Gruppo Sportivo Pirelli, che ci concesse il proprio valente corpo bandistico; e i più vivi obblighi di gratitudine son dovuti al Comm. Uselli che si compiacque di mettere a disposizione della S.E.M. la villa di Lainate.

La « Lotteria » d'sgraziatamente non potè aver luogo in forza delle condizioni del tempo che costrinsero gli organizzatori a mutilare il programma della Sagra. I premi saranno tuttavia utilizzati alla prima occasione per il medesimo benefico fine.

A tal proposito rendiamo vive grazie ai generosi donatori dei premi, che quì ricor-

diamo a titolo di benemerenza: Dott. Schirotti, G. Danelli, cav. uff. Anghileri, Parrigiani, S. E. M., Brovelli, Melloni, Ugheni, Lazzaroni Carlo, Distilleria Isolabella, La Rinascenza, Dalù Romeo, Fumagalla, Dehò, Cav. Veronesi.

L'esito finanziario della Sagra è stato buono e il ricavo, come è noto, sarà passato al « Fondo nuove Capanne Sociali ».

Il Consiglio della S.E.M.

Celebrando il 30° anniversario della S. E. M.

Una data memorabile

sarà per il buon Escursionista il

17 Luglio p. v.

in cui avrà luogo, insieme alla 2ª Marcia Tendopoli, la Festa inaugurale della Capanna Pialeral ingrandita e lo scoprimento della

Lapide ai Soci caduti in guerra

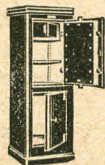
Si era scelto dapprima il 3 Luglio per le manifestazioni in discorso, ma poi, — allo scopo di dar tempo agli alpigiani di provvedere al taglio dei prati, posti nei dintorni della Capanna, si convenne di rimandare lo svolgimento all'epoca di cui sopra, la quale è definitiva.

A giorni licenzieremo il diffuso programma dei Festeggiamenti e della Marcia Tendopoli.

SI RAMMENTA che presso la Sede Sociale è aperta la sottoscrizione per la « Lapide ai Soci caduti in guerra » da porsi alla Capanna Pialeral.

Sono aperte le prenotazioni all'Accampamento Sociale — Escursioni adatte a tutte le forze.

Al prossimo numero una succinta monografia della zona prescelta e il programma dettagliato.



CASSE FORTI

S. I. N. A.

Ufficio vendita:

MILANO

Via S. Maria Fulcorina, 2



Noterelle di Cronaca Sociale



Serate benefiche. — La schiera di Soci, maschi e femmine, che fa capo all'ottimo nostro Livio, e che è ricca di propositi e di preoccupazioni nobilissime per tutte le buone iniziative sociali, ha allestito altri due spettacoli a beneficio dei lavori di finimento della capanna Pialeral.

Nella prima recita, i bravi filodrammatici ci diedero una corretta ed efficace riproduzione di « Il ladro » del Bernstein, chiudendo la serata gaiamente col « Tecoppa in Tribunal ». Furono applauditissimi.

Nella seconda, misero in scena « El Barchett de Boffalora ». La travolgente gaiezza del vaudeville di Cletto Arrighi strappò molti applausi e molte risate agli intervenuti, anche perchè i nostri bravi comedianti seppero disegnare le caratteristiche macchiette del vaudeville e dar vita alle buffe avventure di quei di Boffalora con accorgimento e varietà e con un apprezzabile senso di arguzia caricaturale.

Questa la cronaca delle due serate.

Ma abbiamo altro da aggiungere: che cioè la risposta dei Soci ai richiami del buon Livio e degli altri ottimi suoi amici che concepirono ed attuarono le rappresentazioni non è stata imponente. Molti mancarono all'appello.

E ciò non doveva essere. Poichè la nobiltà del fine da raggiungere domandava a tutti i soci, e non soltanto agli assidui, un più diffuso ausilio, un più sentito spirito di solidarietà.

Alla stregua dei fatti, non bastano le buone intenzioni, perchè le buone intenzioni lastricano l'inferno non il paradiso.

Pillacchere di questo genere ci auguriamo di non notarle mai più.

Intanto la salda gente che fa capo a Livio ha continuato e continuerà nella sua nobilissima fatica.

Scorci della Sagra di Primavera. —

— In coincidenza con la gita Sociale al Corno Stella, assai numerosa di partecipanti, il 29 Maggio ultimo, rispettando la tradizione, si svolse la nostra bellissima Sagra, che — a malgrado della pioggia torrenziale — fu allietata dal concorso di oltre 400 persone d'ogni sesso e d'ogni età, le quali convennero puntualmente alle 7.30 del mattino al luogo dell'adunata: l'Arco della Pace.

È stata una magnifica risposta, una briosa gara di gente amena che, inalberato il motto: « contro l'acqua a dispetto dell'acqua », altamente si stropicciava del tempo e dei suoi malumori.

In questo particolare... menefregghismo sta il successo della Sagra del 1921. Onde ci sorprendiamo a domandarci quanto spettacoloso sarebbe stato il concorso della gente alla festa rusticana se il tempo ci avesse riservato una giornata propizia.

Con due trevini appositamente allestiti, i gitanti smontavano poco prima delle 9 a Barbaiana, proprio nel momento in cui la furia della pioggia toccava il culmine. Se dovessimo raccontare per filo e per segno... Ma ci risparmiamo le narrazioni episodiche tutte umoristiche. Le quali narrazioni si possono facilmente immaginare quando si pensi che l'imponente comitiva convogliata a Barbaiana doveva percorrere, attraverso la campagna, quattro chilometri a piedi, quanti sono da Barbaiana a Lainate prima di giungere a destino, cioè alla celebrata villa ex Littà.

Sotto il fresco, ma niente affatto suggestivo scroscio dell'acqua cadente, quella gente andava avanti con sbalorditivo stoicismo; e se a volte si sparpagliava sotto i rovesci dell'acqua, non tardava a ricomporsi più in là, rinnovando al nostro pensiero il ricordo bellico della qualità specifica dei muli. Caparbietà. Ma anche fiera rassegnazione. A che giovava nella « fata dar di cozzo? ». L'acqua è frutto di stagione. Sorprendemmo infatti pochissime contrazioni irose di mascelle, rarissimi gesti di deprecazione. Invece, quanta filosofia della vita! e filosofia applicata, in tutte quelle persone in abito cittadino che la pioggia staffilava senza requie per dritto e per rovescio mentre il fango saliva, saliva fino ai malleoli. La montagna insegna: la montagna è veramente la maestra della nostra vita di moderni. Solo scaturiva dalla folla l'allegro « senno di poi » di qualcuno che rimpiangerà gli scarponi e i rozzi vestiti delle sue alpinistiche fatiche.

Del resto in tali contingenze, se si pensa all'utilità dell'acqua e ai campi sitibondi, si arriva a consolarsi senza sforzo. Ricordate S. Francesco nel Canto delle creature? Ogni aggettivo vale un poema: « Laudata s'è in Signore per nostra sirocchia acqua, la quale è molto humile et utile et preziosa et casta... ».

Occorre pur dire tuttavia che assistemmo a piccole tragedie. A quella, ad esempio di un gitante di rispettabile peso, il quale, per evitare una gran pozza d'acqua, si ficcò in

un campo a lato della strada, trovando che era « pezo el tucon del buso », tanto che dovettero correre al salvataggio se no il campo l'avrebbe inghiottito senza pietà. Eppure, si rise. Anche l'infortunato rise. Un vecchio proverbio cinese non dice, forse, che dalle radici della tragedia germoglia la erba benefica del riso?

E i ciclo-alpinisti della S.C.A.? Averli visti! Bagnati fino al midollo, incartocciati di fango, sconcertati fino al ridicolo. E c'eran delle signorine anche. Dovrebbero essere monumentate.

L'entrata alla villa settecentesca fu trionfalmente allegra, malgrado tutto. E, mentre si attendeva che la pioggia la smettesse una buona volta, non potendo far altro, per il momento, si iniziò la visita artistica alle grotte magiche, con particolare interessamento per le nicchie che contenevano qualche marmoreo simbolo dell'amor profano.

Il programma della festa fu rimandato al pomeriggio. Me se dal mattino si poteva giudicare il giorno, non c'era da farsi illusioni....

Ciò non pertanto nessuno aveva perduto l'appetito. Bastava, infatti, un sopraluogo nelle osterie del paese, con tavole apparecchiate persino nelle camere da letto, per capacitarsene.

Se non che, quando si dice la fortuna! nel pomeriggio le azioni della Sagra hanno improvvisamente un rialzo. E' il sole, sapete, è il sole! La notizia s'è propagata come un baleno. Evviva il sole! Si' laudato, o nostro buon frate sole! E si son rovesciati tutti alla villa.

Il cielo quasi completamente sereno, il parco secolare, la folia variopinta, formano un quadro d'incomparabile vaghezza. Ah, se fossero qui gli assenti! Uomini di poca fede, ricredetevi! Ma vedrete che costoro son capaci di mentire a se stessi pigliando a pretesto la figura non leggiadra dei partecipanti, bagnati da torcere, per dichiarare che, se gli assenti hanno sempre torto, almeno non fanno cattive figure.

Ma per essi è sufficiente punizione il fatto di essere stati privati delle seduzioni d'un giardino dell'epoca romantica con le sue misteriose ombre e le sue monumentali fontane di marmo.

Nel chiassoso pèle-mèle, la Sagra incomincia. In un atrio delle grotte, in una cornice degna, anzi ideale, ha luogo la recita di un atto simbolico di graziosissima tessitura, in versi: « Primaveraesca ». Il giovanissimo poeta Cesana Bruno e i suoi volon-

terosi compagni di scena sono vivamente applauditi e complimentati.

Parmigiani, Armano e Revello, tre cerberi d'occasione, vigilano a turno all'entrata, inesorabili verso chi non ha pagato la tangente. Mario Mazza, precursore e assertore insieme della Sagra, col suo sorriso enigmatico lavora magistralmente nel dietro scena.

Squella l'adunata. Che si fa? Eh, andiamo all'ippodromo. Non sai?

La musica attacca il suo allegro cibreò di note e la folla si raccoglie in gioconda attesa. Eccoli! Ecco i centauri o, se volete qualche cosa che sta molto vicino o molto lontano fra essi a seconda della particolare fantasia di ognuno. Hanno nomi di battaglia stravaganti. Sono stati scelti quegli escursionisti che possedevano le virtù equine più spiccate; cioè al secolo: Grassi, Ciapparelli, Ugheni, Armano, Luigi Arman, Veronese. Il totalizzatore funziona: le puntate si susseguono alle puntate; mentre, nell'attesa, i falsi quadrupedi scalpitano, nitriscono, si inalberano e pigliano la mano ai propri conducenti come degli autentici polledri. Finalmente partono a galoppo serato.

Giungono, giungono! Un fuoco di fila di incitamenti, una burrasca d'allegria. La risata schietta — è risaputo — aggiunge un filo alla trama della vita.

Poco dopo la folla ha fatto cerchio agli artisti del circo bipedestre Sem-Bey.

Tutto per la fabbrica dell'appetito! Chi non lavora non mangia!

Danelli, in gibus, brache bianche alla scudiera e perfetti chantilly, un autentico e corretto direttore di circo, presenta gli artisti sgargianti nelle bizzarre vesti multicolori con parole d'occasione, ma mettendovi quel tal grano di ginepro che sa sempre aggiungere alle sue chiacchiere inesauribili per aumentarne la sapidità.

E s'incomincia. Roba da chiodi! Ma il pubblico è di buona bocca.

Grassi apre la stura delle corbellerie con una funambulesca entrée sul filo invisibile. E' appena uscito dalle mani del truccatore, il buon Izoard, che gli ha dato sembianze di donna.

La funambula si fa innanzi con buffi saltelli a sgheppo, traboccante di curve anteriori. Ma, per qualche deficienza di curve posteriori, si vede che è un uomo a un miglio di distanza.

Poi è la volta d'un acrobatico e sensazionale assalto di boxe. Ecco la muscolosa persona di Ugheni, l'uomo-cannone, il più co-

spicuo peso massimo della S.E.M., e il suo rivale, il piccolo ma muscoloso Renzo Canetta. E, come nella Bibbia, Davide ha ragione di Golia. Subisso d'applausi.

Scena a soggetto dei tre sfacciati e imbellettati downs Della Valle, Brugger e G. Mariani e d'un'appetitosa Azucena. Risate, acclamazioni.

Armato di verga, balza nel circo il truce e barbuto domatore Attilio Pozzi, spingendosi innanzi a suon di nerbate Mariani G. e Veronese che non stanno più nella pelle dei rispettivi orsi. Ma a dir vero codeste fiere, in quanto a vivacità di mosse e ferocia d'urli, danno dei punti alle spaventevoli belve, sbadiglianti e decrepite, della Fiera di Loreto.

Abbiamo ora, come finale dello spettacolo bi...pedestre, la visione della Pialeral ingrandita, che Ciapparelli aveva fermato con maestria su un gran stendardo portante sul « verso » l'emblematico S.E.M. Pascucci, chiuso in un tout de même d'alpinista, è in testa al codazzo di gente variopinta che regge il segnacolo; e il piccolo ma bislacco corteo si muove incalzato dalle note squallanti della marcia trionfale dell'Aida.

Continua il clangore della musica pertinace, o meglio delle musiche: quello cioè della ottima banda del Gruppo Sportivo Pirelli, auspice Melloni, e quello dell'organetto di Barberia. E le danze s'intrecciano all'aperto sul pavimento di mosaico dinanzi alle grotte.

Ma intanto le donne, signore e signorine, hanno scovato il frisson nouveau, lo stuzzichino autentico, nei giochi e negli scherzi di acqua delle grotte magiche, dove invisibili e diabolici spiritelli trovano un gusto matto ad irrorare le vaporose toilettes femminili, burlandosi degli strilli e dei tentativi inani di fuga delle ninfe sorprese, nè tampoco porgendo orecchio alle loro proteste, perchè convinti in fondo di far loro piacere.

Se non che, siamo ormai alla fine della straordinaria kermesse, e la villa si sfolla.

Poco dopo, infatti, ventisei carrettate d'escursionisti rumorosi movevano da Lainate in chilometrica fila.

Una medaglia d'oro e il suo rovescio (a proposito di una manifestazione cordiale dei Soci). — Il croniqueur, parte disgraziatamente o fortunatamente interessata nella faccenda, non entrerà in dettagli sulla riunione imponente e cordiale svoltasi il 13 andante nei locali del Ristoratore Città di Milano in Galleria V. E. Sui particolari della cronaca sarà perciò questa volta muto

come un pesce, in omaggio a quella virtù che vien attribuita alle viole mammoie. Dirà invece di quello che avrebbe dovuto avvenire; perchè, se molte parole affettuosissime furono pronunziate dagli amici, il croniqueur fu invece con abili mosse distolto dal montare in bigoncia per scaricare sulla bella adunata di Soci, senza infingimenti, quel che gli tumultuava dentro. Ma egli non si è dato per vinto, e confida perciò il suo discorsetto mancato alla carta. Eccolo:

« Vi chiedo scusa, cari Soci e gentili Socie, ma bisogna che mi sbottoni. Per scarico di coscienza.

Poco fa, entrando, son stato a un pelo di gridare ai buoni amici, a quei quattro... manigoldi di promotori (Anghileri, Caimi, Cornalba e Danelli): « O che facciamo li giochi? » come dicono a Roma o in Toscana (*Voci: Impertinente!*).... Perchè io sono meravigliatissimo di quanto sta avvenendo. E mi permetterete anzi di protestare (*Segni di stupore*).... Sì, di protestare, in quanto io son venuto qui, questa sera, per rendere i dovuti onori all'amico Valaperta, al buon Fabio, non per riceverne (*Rumori*).

Medaglia e festeggiamenti a Valaperta? Arcimeritatissimi, doverosissimi.... Poteva andare anche la bicchierata a me, così, una volta tanto... Ma la medaglia! Evvia! questo è un tiro birbone (*Rumori prolungati: Uuh!*).... è un'aggiunta al programma ch'io non conoscevo. Se l'avessi saputo prima avrei dissuaso quelle quattro... birbe di promotori sopra citati dal farla coniare. E, badate, non tanto per le mie idee personali in proposito, quanto perchè, in piena coscienza, so di non meritare tale eccesso d'onore (*Voci ironiche: Tò, il modestino!*).... No, non lo dico per posa o per falsa modestia, perchè so d'aver lavorato intensamente per la Società, e lo ripeto anche se volete alto e forte; ma il mio fu un lavoro che chiunque al mio posto avrebbe fatto, e che comunque, con la stessa passione e con la stessa fede, altri han fatto con me e prima di me.

Nulla di speciale, pertanto. Papà Caimi invece ha detto: « Ad e. f. risale il merito di aver fatto questo, di aver fatto quest'altro... ». E non s'è accorto, il buon uomo, che l'eco rispondeva ad ogni battuta: « Ma lei esagera! ».

Ah, voi l'eco non l'avete udita? Io sì. (*Grida: Oeuh, non la beviamo!*). Altro che l'ho udita! perchè l'eco sono io. Qual miglior giudice, infatti, delle proprie opere che sè stesso?

Se non che, esagerazioni a parte, ormai

la birbonata è fatta e io non posso rispondere con un rifiuto.... (*Voci sardoniche: Eh, adesso che se l'è intascata!*) ...senza commettere una grave sgarberia, senza commettere una sconvenienza grande tanto più se penso che questa vostra manifestazione d'affetto non discende dai miei presunti meriti, bensì dalla vostra cortesia, dalla vostra amicizia, alla quale ci tengo, della quale sono geloso, perchè mi è sommamente cara.

Pazienza! Cosa fatta capo ha. Ma ecco che un pensiero sornione mi passa per la testa e sussurra: le medaglie si danno ai valorosi, ai benemeriti, ai giubilati. Ora qui non si tratta di valore e neppure di benemerenzia, perchè i miei due anni di lavoro non sono comparabili ai multipli di due del buon Fabio Valaperta. E allora? E allora resta la terza ipotesi: la giubilazione. Il vino sempre chiuso nella stessa botte, inacidisce. Fuor di metafora: non è tempo di mettermi a riposo? (*Voci altissime: Ingrato! Ah, non per questo....*)Il vostro gesto non contiene questo invito? (*Rumori incomprensibili*). Ah, (*con voce funebre*) per me ogni speranza convien sia morta?

(*Con forza*) Ecco, io sarei proprio lusingato di non appartenere a quest'ultima categoria dei senza speranza. E se così è, se la medaglia significa la giubilazione, sia tre volte benedetta! (*Grida in vario senso. Una voce altissima urla: Sfrontato! e. f. non sa se vien preso sul serio*).

Di ciò, comunque, ne riparleremo. Ma intanto con le mie querimonie sono stato lì lì per dimenticarmi che ho aperto bocca anche per porgere al nostro buon Fabio Valaperta — questi sì che se l'è arcimeritata la medaglia — anche il mio modesto tributo d'ammirazione, d'ammirazione a un uomo cui la S.E.M. deve molta parte della sua attuale fortuna (*Grandi applausi*).

Perciò io brucio al suo cospetto il mio granellino d'incenso e unisco al coro unanime dei plausi anche la mia voce (*Bene!*).

Vi invito quindi a bere alla salute di Fabio Valaperta, formulando l'augurio che egli rientri ancora, e con lui in massa tutto il Senato Semino, nel cerchio delle persone attive e fattive della S.E.M.

Che il tempo ti conservi sempre, o buon Fabio, il viso fresco e la sorprendente vivacità che ancora oggi ti distingue! (*Acclamazioni entusiastiche. Valaperta è portato in trionfo; e dall'alto d'una solida spalla giovanile distribuisce baci sulle punte delle dita a dritta ed a manca, con smorfietta da prima ballerina...*) ». e. f.